

UNA AUTORITÀ MONDIALE PUNTO DI VISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

PIER LUIGI ZAMPETTI

La relazione del Prof. Minnerath presenta aspetti di grande rilevanza e che devono essere adeguatamente meditati e commentati.

Mi riferisco in particolare ai principi enunciati riguardanti il bene comune universale, la sovranità dello Stato nazionale e la sussidiarietà.

Questi tre principi sono sottesi da un quarto principio che non è riduttore della diversità delle culture, ma un'espressione specifica dell'universalità della cultura medesima: l'unità del genere umano.

La pace nel mondo può essere assicurata proprio se questi principi sono riconosciuti come principi fondamentali che sottendono e vivificano i diritti universali dell'uomo.

Cominciamo dal bene comune universale. Esso significa bene comune di tutti gli uomini abitanti l'intero pianeta senza distinzione alcuna di etnia, di razza o di religione.

Ora ci domandiamo: esiste un'autorità mondiale in grado di promuovere tale bene comune universale? L'Onu ha l'autorità e i mezzi sufficienti per poter iniziare e sviluppare tale discorso?

La diminuzione dell'autorità dell'Onu, che abbiamo registrato in questo momento storico, è avvenuta soltanto in occasione della guerra tra Stati Uniti e Iraq o è stata conseguenza della precedente insufficienza di tale organizzazione?

Chiediamoci intanto qual è il cammino da percorrere per raggiungere l'obiettivo prefisso.

Il bene comune universale è legato alla difesa e promozione dei diritti dell'uomo nella loro integralità che sono così diritti altrettanto universali. Prendiamo in considerazione in particolare i diritti dell'uomo della terza generazione che riguardano i diritti dello sviluppo e dell'ambiente.

Come sappiamo è stato l'Onu a promuovere la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo di Rio de Janeiro, nel giugno 1992. Essa è terminata con una Dichiarazione di cui richiamo due principi di grande importanza: il principio primo per il quale "gli esseri umani sono al centro dello sviluppo sostenibile" e il principio quarto per il quale "al fine di pervenire a uno sviluppo sostenibile la tutela dell'ambiente costituisce parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo".

Ebbene dopo undici anni dobbiamo rilevare che nulla è cambiato. L'ecosistema e il sistema produttivo mondiale non sono stati in alcun modo modificati e regolati.

Proprio in questa prospettiva ci domandiamo: "in che misura l'Onu è in grado di realizzare il bene comune universale e i diritti fondamentali dell'uomo? In che misura l'unità del genere umano è garantita dall'Onu nella quale tutti gli Stati sono rappresentati?"

Sono domande che attendono ancora una precisa risposta.

E veniamo al principio enunciato dal Prof. Minnerath relativo alla sovranità degli Stati. Egli si richiama alla citazione più volte fatta da Pio XII relativa alla "Sovranità assoluta degli Stati nazionali". Per Pio XII: "La concezione che assegna allo Stato una autorità illimitata è un errore che non è soltanto visibile nella vita interna delle nazioni, ma causa altresì danni alle relazioni tra i popoli perché mina l'autorità della sovranità sovranazionale".

Lo Stato nazionale assoluto nasce, come sappiamo, con la pace di Westfalia (1648) che ha segnato l'inizio della dissoluzione del Sacro Romano Impero e ha introdotto la formula "Rex in regno suo est imperator".

Ebbene oggi registriamo l'inizio della dissoluzione degli Stati nazionali nonostante siano retti da regimi democratici. Essi sono pur sempre retti da oligarchie che permettono una certa assolutizzazione dello Stato sul piano internazionale, e una insufficiente democrazia sul piano interno. Insufficienza questa che impedisce la formazione di una vera e autentica autorità sovranazionale, specie con riferimento alle grandi nazioni, come la storia ha largamente dimostrato.

La società delle nazioni, nata dopo la prima Guerra mondiale si è rivelata incapace di risolvere la crisi del capitalismo che ha segnato l'inizio della seconda Guerra mondiale nella quale la conquista dei mercati mondiali è stata una delle cause scatenanti della guerra medesima. Così anche oggi l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha cambiato denominazione, ma ha mantenuto il termine e il concetto di nazione. Lo stesso concetto di globalizzazione entra pur sempre nell'ottica degli Stati nazionali. Per questo si tratta

di una globalizzazione di carattere economico che non è certo in grado di garantire la promozione dei diritti universali dell'uomo nella loro integralità. La globalizzazione pertanto non può perseguire il bene comune universale.

Eppure è in questo quadro, non certo positivo, che si è inserito un processo di particolare importanza: mi riferisco alla crisi degli Stati nazionali in quanto tali. Tale processo è molto importante perché si verifica nel momento in cui le nazioni dominanti, ed in particolare quelle che hanno il diritto di veto, ad eccezione della Cina, sono Stati nazionali democratici. La globalizzazione economica attuale ha sottratto una quota crescente di sovranità agli stessi Stati nazionali principali, oggi impotenti a risolvere da soli i problemi economici ed ecologici di importanza mondiale. Il concetto di Stato nazionale deve essere sostituito dal concetto di Stato dei popoli. E da questo profilo è il concetto stesso di sovranità che va interpretato e compreso nella sua vera ed autentica valenza. Gli Stati nazionali sono Stati a sovranità nazionale non certo a sovranità popolare. Nonostante il principio della sovranità popolare sia sancito nella maggior parte delle costituzioni odierne esso non è stato finora attuato. Per una precisa ragione. Tale principio è imperniato sulla democrazia rappresentativa. Per essa il popolo ha soltanto la nuda sovranità, ma non concorre all'esercizio del potere che è da esso delegato ai rappresentanti eletti. Il popolo è concepito soltanto come corpo elettorale e dopo le elezioni non ha più funzione alcuna. Già Rousseau, ancora prima che scoppiasse la Rivoluzione francese, aveva osservato, riferendosi al popolo inglese, che esso era libero soltanto nel momento del voto, ma dopo l'espressione del voto diventava più schiavo di prima.

La ragione della crisi degli Stati nazionali allora è da ricercarsi nella insufficienza o nella incompletezza della democrazia rappresentativa, (come ho dimostrato nel mio volume *Partecipazione e democrazia completa. La nuova vera via* Rubbettino Editore, 2002). Lo Stato nazionale è imperniato sul rapporto tra uomo, come essere individuale, e Stato. Trattasi pertanto di un rapporto bipolare. La relazione tra uomo e Stato deve essere invece sottesa da una concezione tripolare. L'uomo non è soltanto un essere individuale, ma altresì un essere sociale espressione della sua stessa natura ontica. La democrazia rappresentativa è una democrazia individualistica perché riduce l'uomo al suo momento individuale. L'uomo deve potersi esprimere anche nel suo momento sociale, e cioè nella costruzione di una società riconosciuta come soggetto nella quale egli possa inserirsi e nella quale egli possa agire. Nasce così una concezione tripolare: uomo, società, Stato; sorretta da due concezioni diverse di democrazia che non si escludono, ma si richiamano vicendevolmente. La democrazia rappresen-

tativa concerne i rapporti tra individuo e Stato; la democrazia partecipativa concerne i rapporti tra società (con riferimento ai differenti soggetti sociali, a cominciare dal soggetto naturale primario che è la famiglia) e lo Stato. La democrazia cessa di essere insufficiente e diventa completa quando riesce ad integrare la rappresentanza con la partecipazione.

E qui emerge in tutta la sua forza ed importanza la Dottrina sociale della Chiesa che concepisce l'uomo come persona nella sua integralità e quindi nella sua natura sociale, che conduce al riconoscimento della soggettività della società diventando così parte integrante del popolo e della sovranità.

Lo Stato nazionale diventa pertanto Stato dei popoli nel quale viene riconosciuta l'autonomia della società a livello interno e a livello internazionale. Si comprende così appieno il principio di sussidiarietà enunciato da Pio XI nella *Quadragesimo Anno* che riguarda appunto il rapporto tra le società inferiori e la società superiore (in questo caso sia lo Stato sia la comunità internazionale).

In tale quadro approvo pienamente l'affermazione del Prof. Minnerath, per il quale "la sussidiarietà è la quinta essenza della democrazia partecipativa". Ma a questo punto vorrei aggiungere che la democrazia partecipativa fondata sul riconoscimento della persona umana e della soggettività della società diventa la quinta essenza della Dottrina sociale della Chiesa.

Per la democrazia partecipativa, infatti, il riconoscimento della soggettività della società sul piano dell'essere diventa riconoscimento della società partecipativa sul piano dell'agire (famiglia, gruppi sociali, terzo settore e via discorrendo).

Tale democrazia partecipativa o democrazia della società si differenzia dalla democrazia rappresentativa che è la democrazia dello Stato che garantisce i diritti individuali e promuove e tutela sia i diritti sociali, sia oggi i diritti dello sviluppo e dell'ambiente, essenziali per il bene dell'intera umanità. Avremo così un'autentica sovranità popolare e una democrazia completa destinata a dare un volto nuovo alla globalizzazione che non sarà più soltanto economica, ma destinata a diventare sociale e politica congiuntamente.

La democrazia partecipativa si richiama direttamente alla persona umana e diventa una democrazia personalistica, dando vita al principio di sussidiarietà sia a livello verticale sia a livello orizzontale in grado di imprimere alla globalizzazione un volto umano trasformandola, per esprimermi con Giovanni Paolo II, in una globalizzazione della solidarietà.

In questa nuova prospettiva si manifesta la forza determinante della Dottrina sociale della Chiesa, destinata ad avere un ruolo decisivo in tutti i paesi del mondo, perché si esprime in un vero ed autentico ecumenismo sociale.